

17. ABRAMO PRECURSORE DELL'ESODO

L'obbedienza pronta di Abramo viene ad interrompere e a dare una svolta positiva al quadro fosco di ribellioni e violenze dei primi 11 capitoli. Abramo fa così da cerniera tra i racconti dei primi capitoli della Bibbia (creazione - caduta - perdizione) e la chiamata universale alla benedizione divina. La benedizione-promessa di Dio annulla quella maledizione-castigo che sembrava gravare sull'umanità. E' questa la rilettura che il popolo ebraico fa della sua liberazione dall'Egitto per mano del profeta Mosé. Questa "comprensione" sarà sempre presente, e legherà tutte le vicende posteriori dell'umanità al ruolo di Abramo nella storia della fede ebraica e cristiana.

ABRAMO, CAPOTRIBU' E INTERCESSORE

Nei capitoli della Genesi, riguardo al patriarca biblico abbiamo tante figure, legate al suo ruolo di capotribù, che deve rapportarsi con il territorio dove si muove nelle sue migrazioni. E' questa la figura "politica" di Abramo, il suo modo di condurre le vicende.

Abramo si coinvolge in tutte le vicende che vedono immischiato Lot e questo permette all'autore della Genesi di tratteggiare un volto di patriarca biblico che serva da modello per i giudici e i re d'Israele. Bisogna infatti ricordare che i racconti tendono sempre ad esaltare la figura del protagonista, attribuendogli tutte quelle caratteristiche che lo rendevano un modello per lo scrivente e per i suoi lettori-ascoltatori; sia al tempo della monarchia, sia nel post-esilio, quando si stava elaborando il progetto di ricostruzione del regno d'Israele.

a) Abramo, uomo di pace (13,2-18)

Sottolineiamo solo due aspetti:

1) *Noi siamo come fratelli e quindi non ci devono essere liti tra me e te.* Abramo rinuncia al suo diritto pur di salvaguardare l'armonia e mantenere la pace. La pace viene prima dell'interesse e del potere. Lot, così, approfitta subito della situazione per scegliere la parte umanamente migliore. Ad Abramo resta la zona semidesertica di Ebron.

2) *Dopo che Lot se ne fu andato, il Signore disse ad Abram: ... Io darò a te e ai tuoi discendenti tutta la terra che tu vedi.* Abramo è chiamato a fidarsi di Dio, a credere che il bene premia sempre e la pace merita ogni sacrificio: Lot ha pascoli, acqua, casa, città, lussi, bella vita...; tu hai la mia promessa.

b) Abramo, guerriero disinteressato (14,14-24)

E' evidente l'intento di presentare Abramo come la figura ideale del re guerriero fedele a Dio che la monarchia davidica aveva sognato e che nel post-esilio si cercava di ritrovare: pronto a reagire; bravo nel convincere gli alleati a seguirlo; capace di organizzare un esercito; astuto nell'attaccare; svelto nel ritirarsi; disinteressato; religioso nell'offrire la decima; contento di avere salvato un fratello.

c) L'incontro di Abramo con Melchisedek (14,17-20)

Ma ciò che è rimasto nel ricordo collettivo dei credenti è l'episodio dell'**incontro di Abramo con Melchisedek**. Questa scena (vv.17-20) ha certamente un carattere simbolico, perché è incastonata all'interno del racconto dell'incontro di Abramo con il re di Sodoma, e sembra avulsa dal contesto. In tutti i testi è sempre interpretata in senso simbolico:

riferita al re-messia nel salmo 110,4;

riferita all'Eucaristia e al sacerdozio di Cristo nella Lettera agli Ebrei (5,6-10; 6,20; 7,1-10).

I tre elementi essenziali del racconto:

- I nomi.

Salem (= pace), identificata poi con *Jeru-Salem*, la capitale del regno d'Israele al tempo dei re;

Melchisedek (= re di giustizia), termine applicato dai profeti al Messia;

El- 'Eljon (= Dio Altissimo), termine usato anche da Abramo per indicare Jahvè;

... sono tutti nomi simbolici per indicare la religione cosmica universale, cioè ogni religione della terra, e il potere umano nella sua duplice funzione regale e sacerdotale.

- La benedizione. Abramo è benedetto da un sacerdote pagano a nome dell'unico Dio di tutti gli uomini. Dio conferma la sua promessa anche attraverso segni "laici", umani. Allo stesso modo, la promessa fatta ad Abramo viene vista come un dono per tutti i popoli e le religioni della terra.

- Le offerte. Melchisedek offre pane e vino in segno di ospitalità; Abramo offre la decima del bottino in segno di riconoscenza e sottomissione. Il riferimento al culto del tempio è chiaro: anche là si offrivano le primizie, si pagava la decima e si faceva un pasto sacro.

Il chiaro simbolismo ha aiutato i cristiani a rileggere questo passo in riferimento all'ultima cena di Gesù e alla figura di Cristo come re-sacerdote di pace *alla maniera di Melchisedek*, cioè non legato alla discendenza sacerdotale di Aronne (Gesù era un laico, discendente dalla tribù di Giuda) e non legato neppure al culto sacro officiato nel tempio, ma al culto che nasce dalla vita.

d) Abramo intercessore (18,1-33)

La tradizione Jahvista ha tratteggiato nei capitoli 18-19 la figura di Abramo come ospite premuroso e come intercessore presso Dio in favore degli abitanti di **Sodoma**. Lo sfondo è quello cupo di una tragedia naturale (eruzione vulcanica?) che sconvolge la zona del Mar Morto, interpretata come castigo di Dio per la malvagità degli abitanti. E' sempre l'intento eziologico (interpretativo) di dare una spiegazione teologica ai fatti naturali o ai nomi dei luoghi.

Abramo ospita Dio (18,1-8)

Una scena molto cara alla tradizione cristiana: una figura della Trinità e un riferimento all'Incarnazione. Qui si chiarisce subito che si tratta di una *apparizione* di Dio, di una *visita* nel momento della siesta pomeridiana (farebbe quasi pensare ad un sogno, ad una visione).

I visitatori sono tre e non uno; e Abramo si rivolge a loro a volte col singolare (*mio signore...*), a volte col plurale (*lasciate...*); nel cap. 19 solo due scendono a Sodoma e sono indicati come *angeli*. Quello che è essenziale è il rapporto di Abramo con Dio: un'ospitalità pronta e sontuosa: si alza e resta in piedi, pronto a servire; li intrattiene offrendo loro il meglio possibile per un pastore nomade. Viene così proposto quell'aspetto della fede che si traduce nell'**ospitalità** verso il parente, l'amico, il connazionale, il pellegrino, il viandante, il povero, il perseguitato, lo straniero. L'ospitalità diventa un modo concreto di vivere il rapporto con Dio...

Gesù farà di questo messaggio uno dei segni del Regno e il metro di misura della fedeltà al Vangelo (Lc 10,38; 12,37; Mt 10,40; 25,38).

Abramo intercede per Sodoma (vv. 16-33): celebre è questa preghiera di intercessione di Abramo, che sarà seguita dalle preghiere di altri intercessori come Mosè, Geremia, Gesù.

La trattativa di Abramo con Dio parte da un interrogativo che rimbalza in tutte le pagine della Bibbia e della letteratura umana: *Davvero insieme con l'empio tu vuoi sopprimere il giusto?*

Tante volte ritornerà nella Bibbia questo grido che sale al cielo, e sempre ci sarà questo *chinarsi* di Dio verso terra per ascoltare, accogliere, intervenire.

Tutti gli abitanti della città di Sodoma, giovani e vecchi... La tragica notte conferma una verità: l'uomo è radicalmente corrotto.

Paolo lo riprenderà per annunciare la radicale incapacità dell'uomo di salvarsi con le sue opere: la salvezza è un dono gratuito di Dio per mezzo di Cristo, l'unico uomo giusto e il vero intercessore (Rom 3,10-24).

e) La morte di Sara e il matrimonio di Isacco (23 e 24)

Il capitolo 23 (della Tradizione Sacerdotale) riporta un altro fatto importante per la realizzazione della promessa: l'acquisizione da parte di Abramo del primo pezzo di terra palestinese. Dopo tante parole, finalmente un piccolo inizio: una tomba, luogo di sepoltura per Sara e poi per tutti i patriarchi.

Questo passo importante, e simbolico, è voluto tenacemente da Abramo (pagando un prezzo altissimo allo strozzino Ittita!) per onorare degnamente l'amata Sara. Il pensiero corre subito all'episodio dell'unzione di Betania dove Gesù sottolineerà che l'attenzione riconoscente al corpo della persona amata vale più del denaro (Gv 12,7).